

A cura del Comitato di Redazione

In questo numero *Studi Junghiani* ospita articoli che, pur nelle loro diversità tematiche, tracciano un pensiero comune, forse governati da quella legge che Wilhelm Maximilian Wundt, nel suo *Compendio di Psicologia*, definì come eterogenesi dei fini. Starà al singolo lettore individuare un proprio personale punto di convergenza. Quello che possiamo fornire è una sorta di raccomandazione: ricordare il monito di Jung “l’unica cosa certa è l’incertezza”.

Le autrici e gli autori nei loro lavori affrontano alcuni aspetti pratici del mestiere di psicologo analista, rivelando le caratteristiche del processo analitico quale *opus incertum*. Sempre Jung, in *Pratica della psicoterapia*, ci ricorda come, nell’osservazione dei singoli casi, ci si trovi di fronte a un’enorme varietà di situazioni e a una grande imprevedibilità nella successione delle fasi del processo; questo nonostante vi sia un accordo generale sui principi teorici fondamentali. Nella pratica clinica è difficile applicare un ordine logico tradizionale o strutturare il tutto in modo sistematico. Questo perché il campo in cui ci si muove è caratterizzato da una unicità e individualità irriducibili, che rendono ogni esperienza unica e non confrontabile. Le dinamiche transferali e controtransferali, oggi diremmo “il configurarsi del campo analitico”, danno vita ad un’esperienza che non può essere pienamente compresa dall’esterno, ma che esercita un’influenza diretta su chi vi entra in contatto.

Accanto alle “verità teoriche” si affiancano le verità delle esperienze individuali. La conoscenza è una questione di molteplicità e simultaneità di punti di osservazione.

Allo stesso tempo le autrici e gli autori sembrano porre un’ulteriore domanda che ricorda quanto scrive Jung nel *Mysterium Coniunctionis* (1955, p. 477): come può realizzarsi in concreto «l’immagine paradossale della

totalità o interezza dell'uomo»? Davvero «ci troviamo qui di fronte alla *crux* dell'individuazione».

L'individuazione non riguarda solo la psiche, il “corpo senza organi”, per usare un concetto caro a Deleuze e Guattari: se è vero il motto alchemico “*Ars requirit totum hominem*” allora non dobbiamo dimenticare il “*Körper*” freudiano. Ancora Jung, nei seminari su *Lo Zarathustra di Nietzsche*, ci ricorda che il corpo e il Sé sono strettamente connessi: «il corpo è l'espressione di una singolarità» (Quinta conferenza, 6 giugno 1934), «in caso di scomparsa o della disintegrazione del corpo verrebbe a disintegrarsi lo stesso Sé» (Quarta conferenza, 23 maggio 1934).

In questi articoli il corpo a corpo con l'inconscio si fa anche fisico. I corpi narrati sono corpi segnati da disabilità o da violazioni abusanti, corpi sentiti come estranei o investiti emozionalmente dalle tempeste del campo analitico. Ci troviamo allora in una condizione limite poiché, come afferma Vladimir Nabokov, in *La vera vita di Sebastian Knight*, i tormenti del dolore fisico soffocano, sotto il peso insopportabile della sofferenza, ogni forma di pensiero, filosofia, opinione, ricordo, speranza o rimpianto.

Il primo articolo è *Disabilità: riflessioni analitiche* di Cristina Brunialti. Il testo si basa sull'esperienza clinica e formativa dell'autrice con adulti disabili, genitori di figli diversamente abili e insegnanti di sostegno. Esplora l'importanza, secondo una prospettiva junghiana, di analizzare le motivazioni personali che portano gli insegnanti a scegliere questa professione. Questo lavoro psicologico, prevenendo lo stress lavoro-correlato tipico delle professioni di aiuto, si dimostra fondamentale per il benessere psicofisico dell'insegnante. L'autrice analizza anche il ruolo psicoeducativo dell'insegnante di sostegno in relazione al contesto storico e culturale, richiamando l'eredità traumatica dell'Olocausto, incluso lo sterminio di persone con disabilità. Secondo l'autrice, l'insegnante di sostegno agisce inconsciamente come ponte tra l'alunno disabile e il resto della comunità scolastica, rappresentando una figura chiave per promuovere un progresso culturale e sociale nel rapporto con la diversità. Una maggiore consapevolezza di questo ruolo potrebbe favorire uno sviluppo collettivo più inclusivo e sensibile.

Il secondo articolo è *Lo specchio infranto. Note su perversione e vitalità nel campo transferale* di Antonio de Rienzo. L'articolo propone una lettura dinamica e interattiva del processo terapeutico, in cui si evidenzia l'importanza della flessibilità e della riflessione teorica basata sull'esperienza diretta. Viene raccontata la terapia con Susanna, una paziente che utilizza difese dissociative di tipo perverso per proteggersi dal crollo psichico. Difese che le rendono la vita ripetitiva e faticosa. L'improvvisazione jazz è il paragone con cui viene descritto lo sviluppo di questa relazione terapeutica: il tema analitico si costruisce gradualmente nel mantenimento di alcuni punti

fermi come la stabilità del setting e il riferimento a elementi teorici. Tre temi principali emergono dalla narrazione. Il primo riguarda l'evoluzione della relazione terapeutica che, nel tempo, supera gli schemi relazionali rigidi per accedere a uno spazio intermedio più flessibile tra separazione e fusione totale. Il secondo tema è relativo al legame tra trauma complesso e difese dissociative di tipo perverso. Il terzo è riferito al controtransfert dell'analista che mostra come le sensazioni corporee, le *rêverie*, e gli *insight* teorici si influenzino reciprocamente nel campo transferale.

Il terzo articolo è *Medusa / Fenice. Lingua e tempo in trasformazione* di Guido Maria Lattanzi. L'articolo esplora il tema delle identità di genere non binarie, viste come una sfida per il pensiero psicoanalitico tradizionale e un'opportunità per ridefinire presupposti e paradigmi. Questi mondi fluidi e in continua trasformazione hanno un potenziale di cambiamento tanto per gli individui che li abitano quanto per i clinici che li affrontano. Attraverso il caso clinico di un'adolescente AFAB (*Assigned Female At Birth*) in dubbio sulla transizione di genere, l'autore affronta interrogativi che richiedono una revisione radicale di definizioni e modelli interpretativi. In questo specifico caso clinico, l'analista è sollecitato all'acquisizione di competenze trasversali che spaziano dalla fenomenologia agli studi di genere, integrando simbolismi onirici, archetipici e alchemici della tradizione junghiana per comprendere meglio queste modalità esistenziali. L'articolo propone l'adozione di un approccio aperto e non normativo, che si allontani da visioni binarie e precostituite, privilegiando una connessione più diretta con l'esperienza corporea e temporale delle soggettività non binarie. Questo approccio consente di esplorare in profondità il loro essere nel mondo, promuovendo una comprensione più dinamica e inclusiva.

Il quarto articolo è *Processi di individuazione nel paziente e nel terapeuta. Le fasi iniziali della terapia con Rita* di Barbara Persico. Il testo riflette sul percorso evolutivo dell'autrice come psicoanalista, riprendendo il lavoro svolto con una delle sue prime pazienti. Questo processo è interpretato come un viaggio di trasformazione personale e professionale, mosso dal bisogno di comprendere chi si sta diventando. L'autrice racconta come le esperienze vissute durante la terapia la abbiano portata a superare l'adesione rigida a un modello predefinito, sviluppando un approccio più personale e autentico, accettando l'incertezza come una risorsa, in linea con l'atteggiamento junghiano. Riprendendo l'esperienza di Jung dopo la rottura con Freud, l'autrice sottolinea la necessità di mettere in discussione i rapporti con i propri maestri analitici. Questo l'ha aiutata a rivedere il proprio controtransfert, trasformando l'approccio alla terapia. L'autrice descrive così il passaggio da una psicoanalisi epistemologica a una psicoanalisi ontologica. Questo cambiamento ha permesso di integrare nuovi strumenti, come la capacità di

sostare nel dubbio e nel caos, l'intuizione, l'empatia emotiva e la trasformazione creativa, essenziali per trattare anche i pazienti più complessi.

Nello spazio dedicato alle recensioni, Stefania Baldassari e Maria Claudia Loreti presentano il testo di Iolanda Stocchi e Sonia Giorgi, *Immagini, mito e poetica della clinica. Per una psicoanalisi al femminile* (Moretti & Vitali, 2024). Un'altra recensione è quella curata da Stefano Carpani per i testi collettanei a cura di Chiara Tozzi *Active Imagination in Theory, Practice and Training* (Routledge, 2024) e *Interdisciplinary Understandings of Active Imagination* (Routledge, 2023).

La rubrica *Amplificazioni* ospita il commento di Davide Favero e Stefano Candellieri sulla sesta Conferenza Europea di Psicologia Analitica, tenutasi a Siracusa nella scorsa estate.

Seguono le riflessioni di Giancarlo Costanza, Antonio de Rienzo e Liberriana Pavone sulla seconda edizione del Premio Migliorati.

Questo numero di *Studi Junghiani* chiude con un saluto dedicato a Paolo Aite, purtroppo recentemente scomparso. È un contributo corale di analisti dell'AIPA formati con Paolo Aite e di membri del Laboratorio Analitico delle Immagini (LAI). Ricordiamo che il numero 56/2022 ha pubblicato una bellissima intervista al Maestro. Ne riportiamo un passaggio: «Oggi sono posto di fronte a un'altra domanda: "cosa mi aspetta dopo la morte, cosa esiste oltre la fine", quello che chiamano "l'aldilà"? Ora mi sento davanti a questo "mistero", cerco di guardarlo con attenzione e curiosità, con l'idea di un orizzonte più vasto e sconosciuto che mi attende. Mi apro per quanto posso al mistero, sperando di sapermi abbandonare».